



Lodi, 19.01.2025

DISCORSO DI SAN BASSIANO DEL SINDACO FUREGATO

In questo giorno solenne e festoso porgo innanzitutto a Lei, Eccellenza Reverendissima, con gratitudine, un caloroso saluto, che cordialmente estendo alle Autorità civili e militari qui presenti, ai gentili ospiti, ai tanti Sindaci e alle tante Sindache del territorio, ai rappresentanti delle istituzioni, del mondo del lavoro, delle realtà associative.

Benvenuti in special modo voi, care concittadine e cari concittadini, che ringrazio per la partecipazione a una cerimonia tanto importante e simbolica per la città.

Prendere la parola in questo momento è sempre un grande onore, un privilegio raro, similmente alla possibilità, per chiunque si trovi nell'esercizio della funzione di Sindaco, di sentire ogni giorno il respiro della propria comunità, di ascoltare la sua voce, udire il richiamo a interpretarne bisogni e aspettative.

Accade così il 19 gennaio di ogni anno, quando ci si incontra nella suggestiva cripta della nostra Cattedrale per rinnovare l'omaggio a San Bassiano, avvolti dall'atmosfera tipica di una ricorrenza che ci allietta e ci arricchisce, facendoci sentire più uniti e stimolati a riconoscere le preziose opportunità che si manifestano lungo il cammino di ognuno.

Il patrimonio spirituale ereditato da San Bassiano conduce, infatti, alla riflessione sul percorso umano e sugli accadimenti generali e particolari della quotidianità di ciascuno, e invita a tradurre le occasioni in qualcosa di buono per la comunità, seguendo la corrente originata dall'esemplare vicenda terrena del nostro Santo Patrono, che non ha mai cessato di scorrere, intensa e inesausta, poiché è proprio dei Santi restare misteriosamente contemporanei di ogni generazione, profondamente radicati nell'eterno presente.

Ciò che il primo Vescovo di Lodi suggerisce, ancora oggi, trascorsi oltre 1650 anni dalla sua ordinazione episcopale, è di perseverare nella volontà di realizzare una convivenza più giusta, di collaborare in modo fattivo, creativo e coraggioso, provando a coltivare l'accoglienza e alimentare la speranza.

Anima la nostra consapevolezza di far parte di una comunità, in perenne cammino, di essere portatori di responsabilità con il privilegio di ritrovarci qui, per poi uscire risolti nel dare una mano a consolidare una vivibilità sempre più sana, più piena, più interessante, meno avvinta nel computo di convenienze e svantaggi.

Questo legame potente con la comunità trae origine dallo spirito civico nel quale ogni città, ancora oggi, si ritrova immersa e da cui recupera le risorse per crescere, con fiducia e passione, nonostante il reiterarsi, in ciascuna epoca, di dure prove, profonde fratture e forti preoccupazioni.

La mente torna a pochissimi anni fa, quando si era in tanti a esprimere il più sincero ringraziamento verso gli operatori della sanità e dei servizi essenziali che con coraggio cercavano di proteggerci dalla drammaticità della pandemia: purtroppo, sono ancora lutti e sofferenza a dominare le cronache di oggi, sconvolte da guerre, anche a noi vicine, segnate da conflitti tragici che non ammettono tregua e



risvegliano in noi paure antiche, richiamando gli spettri di un passato mostruoso le cui ceneri, tristemente, non si spengono mai del tutto.

Nell'atto odierno di condividere idee e pensieri sul nostro vivere si manifestano, in aggiunta, le ineludibili incertezze e le complessità di un periodo che vede la continua e irrefrenabile ascesa della tecnologia e dei suoi strumenti: progressi e innovazioni da non demonizzare e anzi da cogliere positivamente, ma si tratta di innovazioni che modificano i comportamenti, che possono destabilizzare le già spesso esili strutture sociali e che pongono interrogativi sulla capacità dei popoli e delle democrazie di esercitare la propria sovranità.

In questi attimi si avverte quindi il peso enorme di vicende che finiscono per influenzare le nostre vite, le decisioni e le abitudini, e l'estrema fragilità di fronte a emergenze e pericoli che, come ombre scure, si allungano anche sul nostro Paese, diffondendosi nelle città, di cui la solitudine è senz'altro una delle espressioni più frequenti e minacciose.

Dal cospicuo patrimonio di indagini e analisi riguardanti la socialità svolte a livello nazionale e internazionale emerge con nitidezza il senso di solitudine che in misura crescente assale moltitudini di persone, e che non riguarda soltanto le giovani generazioni o i più anziani, ma che si riscontra in fasce sempre più ampie della popolazione e che genera una sensazione di distacco dalla comunità, una separazione lacerante che fa mancare prospettive e speranze, producendo un isolamento progressivo e paralizzante.

Davanti a un simile disagio, occorre rilanciare esperienze formative solide e rafforzarle ovunque possibile, assumendo obiettivi comuni e confidando sul confronto per elaborare piani e soluzioni che portino a prendersi cura della comunità in maniera più costante e incisiva, senza mai prescindere dalla ricerca di un'ampia e diffusa partecipazione di tutta la cittadinanza.

Se connettersi con le persone è "fare cose con le persone", condividendo attività e passioni, se vuol dire trasmettere e scambiare valori tra generazioni, culture ed etnie diverse, ecco che si manifesta l'esigenza di intervenire per disporre di città capaci di favorire la pratica di questa operosità, dotandole di spazi dove crescere, imparare, ritrovarsi, interrogarsi sulla storia, sull'identità e sul futuro della nostra comunità, per creare e progettare insieme.

Ciò che dovrebbe essere inoltre il frutto di una politica civile e rispettosa, che alimenta il dialogo senza strumentalizzare, proponendosi più educata e umile, all'insegna della correttezza e della civiltà, anche nel tentativo di riavvicinare tanti cittadini che oggi provano sfiducia, in misura maggiore, proprio nei confronti della politica.

Dalle ricostruzioni della sua vicenda, si capisce bene come San Bassiano, in un'altra epoca ma contro simili minacce, abbia scelto di percorrere una via connotata dalla volontà di riconoscere dignità a ogni persona, per vivere più in armonia con la nostra storia autentica e con la vera storia degli altri.

Sono principi e valori che hanno parte essenziale nella cultura di Lodi, plasmata nel corso dei secoli, nei crocevia di passaggi e dominazioni diverse, fino alla modernità, che ci ha restituito una città più ricca e composita di come viene descritta abitualmente.

In questi termini, si può guardare con fiducia all'anno appena iniziato, che riscontra sempre la feconda attività della ricca rete cittadina di solidarietà e civismo, e durante il quale si vedrà il completamento o la



prosecuzione di progetti strategici per la città, consentendo di fissare il perimetro di una visione di lungo respiro, ispirata da forme evolutive decise e coraggiose.

Risiede, infatti, nella rigenerazione urbana la formula efficace per ottenere una migliore qualità del vivere e del convivere, da confortare con scelte concrete e adeguate, e il contributo dei membri stessi della comunità, dalla sapienza in dote all'età più avanzata all'energica e inesauribile vivacità che caratterizza la componente giovanile.

Lodi merita il massimo degli sforzi, perché Lodi è nostra, come noi, tutti, siamo suoi, e ha le carte in regola per confermarsi una città forte - lombarda, italiana, europea -, pronta a sostenere il confronto sfidante, ma fruttifero, dell'attrattività nei confronti della vicina area metropolitana.

Lodi può contare sul supporto di una comunità viva, tenace, preparata, per fare proprie e onorare le parole di **Sant'Ambrogio**, che fu politico, magistrato, amante della città che serviva e di cui diverrà Vescovo, amico fraterno di San Bassiano, per lunghi anni indivisibili nella predicazione, nel pellegrinaggio e nella preghiera.

Parole chiare e feconde, quelle del Santo Patrono di Milano, così profondamente legato a San Bassiano: **«Voi pensate che i tempi siano cattivi, pesanti, difficili. Vivete bene e muterete i tempi, coltivando la speranza»**.

Lungi dall'essere ingenuità consolatoria, questa speranza resiste alla tentazione del conformismo, della superficialità e della fretta, orientata a costruire rapporti non limitati al dare e avere, ma che prefigurano alleanze in favore del bene reciproco.

Dall'intreccio di queste relazioni pregiate si può imparare non solo a sperare di più, ma a sperare meglio, non solo per noi stessi e le persone che amiamo, ma per tutti, in particolare chi vive nella povertà, nel disagio e nel dolore, nella solitudine che affligge, in attesa di un gesto o una parola per continuare a sperare.

E non è da ingenui sperare che il benessere di ciascuno possa concorrere a formare una società dove la più ampia felicità possibile vada di pari passo con la maggiore uguaglianza delle opportunità possibile.

Con questo auspicio mi permetto di augurare Buon San Bassiano a Lei, Eccellenza Reverendissima.

Buon San Bassiano a voi che siete qui.

E buon San Bassiano, di cuore, a tutti i cittadini della nostra Lodi.